

COMMITTENTE:

COMUNE DI PORTOMAGGIORE



LAVORI DI RESTAURO E RECUPERO DEL PICCOLO TEATRO DELLA CONCORDIA  
Corso Vittorio Emanuele II, 52 - Portomaggiore (FE)

PROGETTO ESECUTIVO

*Raggruppamento temporaneo di progettisti*

Capogruppo, progetto architettonico, strutturale, impiantistico, sicurezza e prevenzione incendi:



Studio Berlucchi srl

Contrada Soncin Rotto 4 - 25122 Brescia

Tel: +39 030 291583 - E-mail: [restauro@studioberlucchi.it](mailto:restauro@studioberlucchi.it)

Ing. Nicola Berlucchi, Ing. Nicola Fumagalli, Arch. Samuele Ferlicca  
Arch. Flavia Mainardi, Ing. Annacarla Tognoli, Ing. Mariana Napoli, Ing. Gemma Mininno  
Consulente impianti: Ing. Raphael Caratti

Professionista scenotecnico:

Ing. Silvano Cova  
Via Mancini 3 - Torino

Tecnico acustico:

Ing. Cesare Trebeschi  
Via del Castello 1 - Brescia

Responsabile del procedimento:

Ing. Luisa Cesari

Timbro e firma del responsabile:

E						
D						
C						
B						
A	09-2021	Emissione a seguito di Rapporto Iniziale di Verifica Progetto - RIVP (rif. doc. J17596/21/RG/ddr) del 03/09/2021	C236_PEA_r03_revA.doc	FM	NF	NB
-	07-2021	prima emissione	C236_PEA_r03.doc	FM	NF	NB
	DATA	REVISIONE	NOME FILE	DIS.	CONTR.	APPR.

TITOLO:

PROGETTO ARCHITETTONICO  
Relazione storico critica

TIMBRO E FIRMA:

CODICE COMMESSA	ELABORATO				
	PRATICA	PARTE	DISC. PROG.	NUMERO	REV.
C236		P	EA	r03	A

SCALA:

-



## INDICE

<b>1</b>	<b>Premessa .....</b>	<b>3</b>
<b>2</b>	<b>Analisi del contesto storico e territoriale .....</b>	<b>3</b>
<b>3</b>	<b>Piccolo Teatro della Concordia di Portomaggiore .....</b>	<b>5</b>
<b>4</b>	<b>Analisi degli spazi principali, dei caratteri e delle tecniche costruttive .....</b>	<b>8</b>
4.1	La facciata su Corso Vittorio Emanuele .....	8
4.2	L'articolazione generale degli spazi interni .....	13
4.3	L'avancorpo: foyer, sale laterali e ridotto .....	14
4.4	La sala teatrale.....	15
<b>5</b>	<b>Fonti archivistiche e bibliografiche.....</b>	<b>17</b>
5.1	Fonti archivistiche.....	17
5.2	Fonti bibliografiche.....	17



## 1 Premessa

Le vicende storiche del Piccolo Teatro della Concordia di Portomaggiore, edificio oggetto del presente progetto esecutivo, sono già state oggetto di studio svolto in occasione della redazione dello Studio di Fattibilità per il restauro e recupero del teatro coordinato dall'Ing. Luisa Cesari del Comune di Portomaggiore.

La presente relazione rielabora quanto già precedentemente studiato in quella sede e lo integra con i dati desunti da un'ulteriore analisi storico-critica della documentazione messa a disposizione dal Comune e alla luce della campagna di indagine e dei sopralluoghi svolti.

## 2 Analisi del contesto storico e territoriale

Come di consueto nell'ambito dell'edilizia storica, anche il Piccolo Teatro della Concordia è stato protagonista di vicende complesse e, nelle sue configurazioni e modificazioni, è stato influenzato dal contesto territoriale e socio-politico delle epoche attraversate dalla vita dell'edificio.

L'Emilia-Romagna in particolare possiede un consistente patrimonio di edifici e luoghi deputati al teatro, si contano infatti oltre 100 teatri storici in regione, con una particolare diffusione capillare in tutto il territorio; anche i centri più piccoli avevano la loro sala.

L'interesse verso la fruizione del prodotto artistico diviene evidente già dai primi anni del periodo post napoleonico, ma è a partire dalla seconda metà dell'Ottocento che la diffusione di teatri si intensificò, in concomitanza con l'Unità nazionale si innalzò il tenore di vita e fasce di popolazione sempre più numerose ebbero accesso all'istruzione. Gran parte del patrimonio teatrale ottocentesco ha subito interventi di modifica, adeguamento e incremento in due momenti del Novecento: il Ventennio fascista prima e il secondo dopoguerra.

Durante il Ventennio si assistette ad un'ampia propaganda a favore del regime, il quale concretizzò in quegli anni un'intuizione fondamentale e cioè che il consenso delle masse si potesse ottenere attraverso un poderoso programma di opere pubbliche che, nel creare nuovi posti di lavoro, fornisse un grande ritorno di immagine e al contempo permettesse una capillare diffusione degli ideali del partito, sfruttando per i propri scopi il fervore artistico, architettonico e culturale post rivoluzione industriale (*futurismo, movimento moderno* etc). Nella nuova epoca della modernizzazione era necessario utilizzare strumenti diversi per stabilire un contatto con le masse e lo spettacolo, grazie alla sua forza evocativa e alla sua capacità di rivolgersi ad un pubblico vasto ed eterogeneo, rappresentava il metodo di comunicazione più efficace per toccare le corde più sensibili del popolo.

I teatri e i luoghi di cultura rappresentavano il luogo ideale per raggiungere gli scopi politici del partito poiché avere un teatro significava, per gli abitanti dei piccoli centri di provincia, acquisire prestigio nei confronti di un'élite cittadina o comunque di una cerchia di pochi; rappresentava una sorta di elevazione sociale, apparentemente alla portata di tutti. Grazie all'istituzione delle Corporazioni del Teatro (enti economici e sindacali), dell'Opera Nazionale del Dopolavoro per l'elevazione morale e fisica del popolo e delle Case del Fascio il regime puntò all'effetto di far apparire il fascismo come il primo governo italiano ad occuparsi dell'istruzione delle masse.

L'azione del governo si limitò inizialmente allo stretto controllo e gestione degli istituti di cultura esistenti. Già nel 1924 Mussolini aveva sottolineato la funzione educativa del teatro, tesa ad affinare le doti più alte e potenti dell'anima, e quando naufragò il progetto per la realizzazione di un Teatro Drammatico Nazionale di proprietà statale, si ricorse al coinvolgimento dei Comuni nelle istituzioni teatrali esistenti.

In questo periodo il settore teatrale si ampliò, arrivando ad includere anche la neonata arte cinematografica, come testimoniato dalla nascita della Corporazione del Teatro e del Cinematografo.

La rivoluzione del Cinema innescò una progressiva modificazione delle sale teatrali di tutta Italia e portò alla definizione di un nuovo tipo edilizio, il cinema-teatro, che riscosse molto successo vista la preferenza accordata dalle fasce di spettatori d'estrazione popolare alla nuova arte.

L'inizio del XX secolo segnò un drastico cambio di rotta anche nel sistema di gestione delle istituzioni teatrali fino ad allora rette da privati proprietari di palchi e agenti teatrali. Proseguendo nell'ottica di una democratizzazione della società, il fine ultimo del teatro divenne quello di diffondere e perseguire alti obiettivi artistici e culturali, mettendo in secondo piano il profitto economico. A questo scopo nacquero le Società Anonime, veri e propri organi collettivi dotati di uno statuto, impegnate nella gestione delle sale teatrali. Contestualmente al miglioramento della qualità delle rappresentazioni, si dovettero affrontare le difficoltà economiche di una gestione di tipo pubblico e nel 1928 con la legge n. 1587 del 21 giugno *Per la disciplina dei teatri comunali* fu imposto che almeno negli edifici municipali, dovesse essere versato in favore dell'impresa un contributo da parte dei privati (proprietari o usufruttuari di palchi, logge e barcacce) nella misura del 75% del prezzo fissato per la vendita, limitando il privilegio derivato dagli aiuti versati per la costruzione del teatro stesso.

Fu nel 1936 che il regime entrò con più incisività nell'ambito dello spettacolo con il Decreto Legge 438/1936 nel quale si stabilì che gli enti e le istituzioni teatrali dovessero essere inquadrati in una *"disciplina nazionale che renda più facile l'applicazione di direttive unitarie intese al raggiungimento degli altissimi fini per i quali tali enti sono stati creati e si tengono in vita con notevoli contributi e provvidenze varie dello Stato"*; a seguito dell'emanazione del decreto la disciplina teatrale passò sotto il comando amministrativo diretto del Podestà, e quindi, del regime.

Sono questi gli anni dei veglioni nei teatri e della gestione di enti quali l'ENAL (Ente Nazionale Assistenza Lavoratori) che, dopo la guerra, si trovano a competere con l'affermarsi della realtà cinematografica. Molti teatri di provincia in questo periodo subiscono cambiamenti significativi per l'adeguamento alle esigenze di dotare i centri di un cinema. In tutta la pianura padana si assiste alla trasformazione di numerose sale teatrali ottocentesche, in alcuni casi con un vero e proprio "svuotamento" delle strutture lignee dei palchetti interne a favore di nuove strutture in c.a. a balconate.

Questo è il contesto socio-economico all'interno del quale si svolsero le vicende storiche del Piccolo Teatro della Concordia, che però ha una storia diversa da raccontare, rispetto altre sale teatrali.

### 3 Piccolo Teatro della Concordia di Portomaggiore

La bibliografia riporta che già nel 1822 la cittadinanza di Portomaggiore avesse manifestato la necessità di dotare il paese di un teatro. Si legge infatti che, fino ad allora, in paese erano giunte compagnie teatrali anche più volte l'anno, ma che gli spettacoli si tenevano su scene provvisorie, erette dove di volta in volta si riteneva opportuno.

Il primo passo verso la costruzione avviene quando, un gruppo di cittadini, acquista una porzione di terreno dal dott. Nepomuceno Tebaldi, orto di dominio diretto dalla Mensa Arcivescovile di Ravenna sulla via dei Belli (ora Corso Vittorio Emanuele) che “avesse a servire unicamente per erigervi sopra un teatro Sociale”.

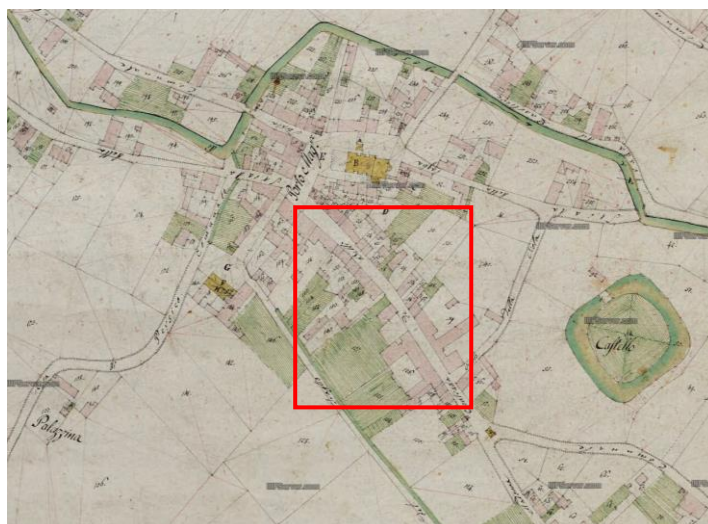


Figura 1 - Catasto Gregoriano di Porto Maggiore 1816-1817<sup>1</sup>



Figura 2 - Dettaglio dell'area su cui sorgerà il Teatro di Portomaggiore

<sup>1</sup> Archivio di Stato di Roma, Presidenza generale del censo, Catasto Gregoriano – Mappe e broliardi, Provincia di Ferrara, mappa 73, territorio di Porto Maggiore, porzione I, denominazione Porto Maggiore, sezione 1-I

Da un rapido confronto tra la collocazione attuale e il Catasto Gregoriano (databile in questa zona al 1816-1817) si può notare come il terreno su cui sorge possa essere ricollegato alla particella 127.

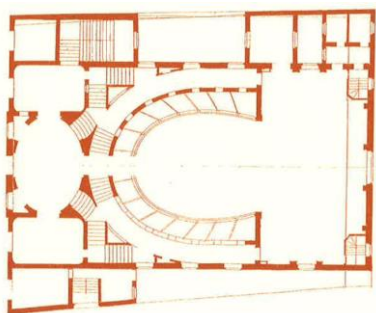
Il corrispondente Brogliardo conferma l'ipotesi, descrivendo la particella 127 come orto appartenente alla famiglia Tebaldi (in particolare Tebaldi Giovanni del fu Carlo), livellaria alla Mensa Arcivescovile di Ravenna che, in quel frangente, era intestataria anche delle particelle 125 e 126, rispettivamente un giardino e una casa di villeggiatura.

115	Forti Giuseppe q. Fortunato	Strada de Belli	Orto	26
116			Casa di prop. abiz.	21
117	Maranini Marco q. Biagio		Casa d'affitto	18
118	Meccogori Domenico, Carlo, Maria			
	Anna, Angela q. Antonio		Casa d'affitto di lana	02
119			Casa d'affitto	12
120	Vaccari Fortunato q. Giuseppe		Prato	3 98
121			Orto	29
122			Casa d'affitto	37
123	Esperi Giuseppe q. Gio. Maria		Casa di prop. abiz.	55
124			Orto	16
125	Tebaldi Gio. q. Carlo, liv. all'arcivesc.		Giardino	2 15
126			Casa di villeggiatura	3 08
127			Orto	16
128	Vaccari Fortunato q. Giuseppe	Pal. del Palazzo	Prato	11 99
129			Pratorio Vitt.	117 58

Figura 3 - Estratto dal Brogliardo<sup>2</sup> del Catasto Gregoriano

Il progetto del teatro fu redatto dall'Ing. Giovanni Tosi capo dell'Ufficio Tecnico di Ferrara, tecnico estremamente stimato in città e in provincia, a Portomaggiore si era già occupato della ristrutturazione del Palazzo Comunale (1839) e della facciata della Chiesa Collegiata di Santa Maria Assunta in Porto (1827).

Il finanziamento della costruzione fu erogato dalla Società di Azionisti per il Teatro Sociale della Concordia, un gruppo di 40 cittadini che avevano promosso l'iniziativa.



Nel volume del Ghedini è riportata una pianta del piano terra del Concordia che si intende conforme a quella conservata presso l'Archivio di Stato di Ferrara (oggi inagibile).

La struttura della sala teatrale, organizzata su tre ordini, conteneva 44 palchetti, di cui due (il n°8 e il n°9) del Comune di Portomaggiore.

La costruzione fu affidata al capo mastro muratore Giuseppe Sivieri di Ferrara; le maestranze specializzate che si occuparono della macchina

scenica e delle decorazioni avevano un curriculum di tutto rispetto, tra essi si annoverano:

- Pacifico Grati, macchinista del Teatro Comunale di Bologna

<sup>2</sup> Archivio di Stato di Roma, Presidenza generale del censo, Catasto Gregoriano – Mappe e broliardi, Provincia di Ferrara, mappa 73, sezione Porto Maggiore, Dipartimento del Basso Po



- Antonio Perini da Milano, per gli stucchi lucidi alla veneziana
- Giuseppe Badioli, scenografo del Teatro Comunale di Bologna
- Pietro Colli da Bologna, indoratore e decoratore.

Il 13 agosto del 1841 fu scoperto il bassorilievo raffigurante la Concordia (perduto), opera dello scultore ferrarese Gaetano Davia; si può affermare che a questa data i lavori fossero praticamente giunti al termine.

L'inaugurazione ufficiale del teatro ebbe luogo il 15 ottobre 1844.

Il De Stefani scrive in particolare:

«La fama che il Signor Giovanni Tosi per molte opere di architettura godeva nella sua Ferrara, e in Italia, non aveva d'uopo certamente di prendere novello incremento da tale edificio, che egli disegnò e al suo termine condusse. Pure in questo il valente professore si procacciò nuovo titolo alla pubblica ammirazione colla **elegante e casta semplicità delle forme**, colla **leggiadria degli ornamenti**, colle **ottiche proprietà della curva** (precisamente del metodo stesso di quella tanto pregevole del Teatro Comunale di Ferrara), colla **bene intesa distribuzione e solidità delle parti**, colla **perfetta corrispondenza di tutta l'opera alle leggi armoniche della vista e dell'udito**, e crebbe un pregio novello e duraturo alla ricca Terra che lo possiede [...]».

La seconda metà dell'Ottocento vede il Concordia come assoluto ed unico protagonista della vita sociale e culturale dell'abitato di Portomaggiore. Nell'ultimo decennio del XIX secolo si sostituisce il sistema di illuminazione a petrolio con uno nuovo ad acetilene. Nel teatro sono numerose le iniziative e gli spettacoli: prosa, lirica, veglioni e feste, addirittura viene esposto in platea, ad aprile 1909, il prototipo di un'automobile Bugatti.

Il costo di manutenzione del teatro doveva essere piuttosto alto e il Comune inadempiente da molto tempo nel saldare la sua quota annuale se, nel 1899, il Conte Aventi (presidente del Teatro Sociale) si esprime con dure parole di accusa verso le istituzioni socialiste che, sull'onda delle rivolte contadine dell'epoca, auspicavano l'apertura del teatro anche per i ceti meno abbienti.

Conformemente a quanto accade in tutta Italia in quel periodo, attorno agli anni '20 la crisi del teatro colpisce anche il teatro di Portomaggiore. Nel 1919 il presidente del teatro Sociale, Avv. Carlotti, scrive infatti che i palchettisti riescono a malapena a gestire economicamente il Teatro della Concordia "con i suoi miseri 300 posti" e che, all'epoca, stavano cercando di "sbolognarlo al Comune". Di questi anni sono alcuni carteggi per l'adozione di un concordato di cessione dell'immobile al Comune.

Nel 1939 la Questura di Ferrara ordina la chiusura del teatro in attesa che la Commissione di Vigilanza dia il nulla osta per l'agibilità. Appare chiaro che l'edificio sia, all'epoca, in precarie condizioni di conservazione.

Nel censimento dei teatri del Comune di Portomaggiore datato 1946 il teatro risulta non funzionante e ancora di proprietà dei palchettisti. Nonostante ciò è uno degli edifici di Portomaggiore risparmiato dai bombardamenti. Le ricerche di Ottorino Bacilieri riportano che nel periodo post bellico lo stabile ospitò famiglie senza tetto, organizzazioni pubbliche o sociali e anche la Scuola Media Comunale. All'inizio degli anni '50, dopo alcuni lavori di manutenzione, furono riprese alcune rappresentazioni, ma nel 1955 l'Ufficio Tecnico Comunale, non reputando lo stabile in sicurezza, chiuse definitivamente il teatro.

Dopo 30 anni di abbandono, è negli anni '80 che l'interesse verso il Teatro della Concordia si fece strada nella popolazione e nell'amministrazione che comincia un percorso per il recupero dell'edificio.

Innanzitutto fu necessario acquistare l'edificio, all'epoca ancora degli eredi dei palchettisti; l'acquisto si concluse nel 1989. Si procedette contemporaneamente alla progettazione e poi alla realizzazione di alcuni lavori per sistemare la copertura del teatro (a firma dello studio dell'ing. Mezzadri di Ferrara).

Un secondo lotto di lavori fu eseguito intorno al 1996, in quell'occasione fu recuperato il ridotto e restaurata la facciata dell'edificio.

## 4 Analisi degli spazi principali, dei caratteri e delle tecniche costruttive

### 4.1 La facciata su Corso Vittorio Emanuele

È l'unica facciata su via pubblica presente, infatti i due lati dell'edificio sono in continuità con il tessuto edilizio di Portomaggiore e il retro si affaccia sul cortile del centro culturale del paese.



Figura 4 - La facciata del Concordia oggi

La facciata, da cui si accede al teatro, presenta un'architettura sobria ed elegante. La porzione principale, che delimita gli spazi del foyer, del ridotto e della sala, presenta un basamento in intonaco bugnato; dal marcapiano parte un livello superiore con finestre dotate di cimase arcuate e pannelli di basamento in intonaco; il tutto corona con un timpano che, secondo la bibliografia, ospitava un bassorilievo raffigurante la Concordia, ora perduto.

Il Ghedini<sup>3</sup> riporta un pregevole schizzo degli stucchi decorativi delle lunette delle finestre.

La tipologia con maschere si trova nella finestra centrale (in blu), mentre quella con trombe (in rosso) nelle finestre laterali secondo lo schema a fianco.



<sup>3</sup> Bruno Ghedini (a cura di), Piccolo Teatro della Concordia. Riflessione in quattro atti di Bruno Ghedini, supplemento a "7° Ponte" del settembre 1998, Lito Felloni, Portomaggiore, Luglio 1998

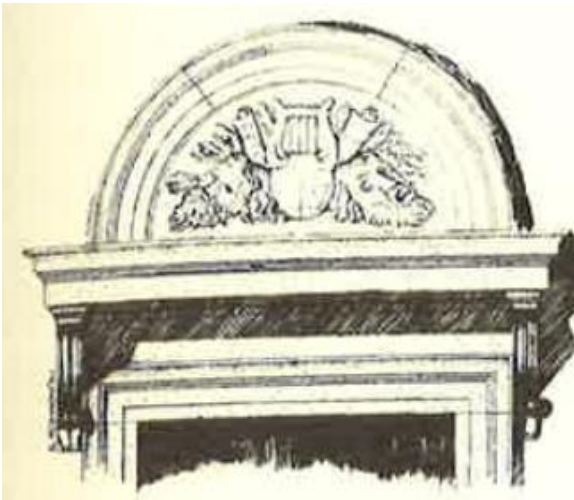


Figura 5 - Stucchi della cimasa con maschere

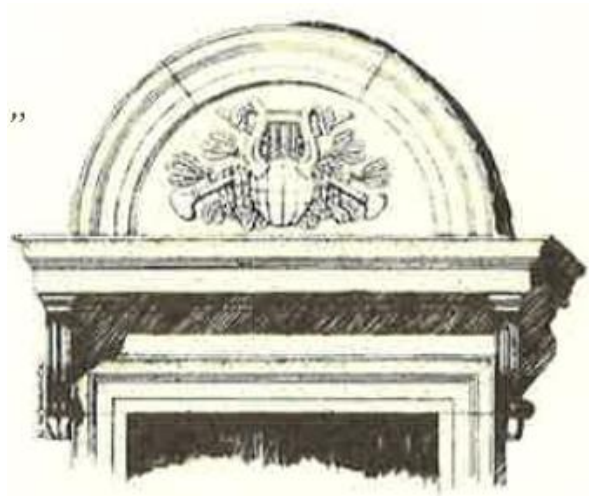


Figura 6 - Stucchi della cimasa con trombe

Le due ali laterali, da sempre destinate a spazi di servizio, ereditano simmetricamente solo la forma e gli allineamenti delle aperture e delle fasce marcapiano principali, sono totalmente assenti decorazioni o intonaci a particolare lavorazione.

Numerose sono le ricerche e pubblicazioni a cura degli studiosi locali, che si sono occupati anche di raccogliere immagini storiche del teatro. Si propongono di seguito quelle riguardanti la facciata, includendo per ciascuna un breve commento di confronto con lo stato attuale.



Questa immagine<sup>4</sup>, datata fine Ottocento, riporta una situazione di facciata architettonicamente invariata, gli elementi principali sono già tutto presenti. Si sottolineano due elementi che non sono più presenti attualmente: le persiane al primo piano e le inferriate in ferro battuto sulla porzione arcuata delle porte a

<sup>4</sup> Ibidem, pag. 20



piano terra. Sembrerebbe già perduta anche qualsivoglia decorazione sul timpano.



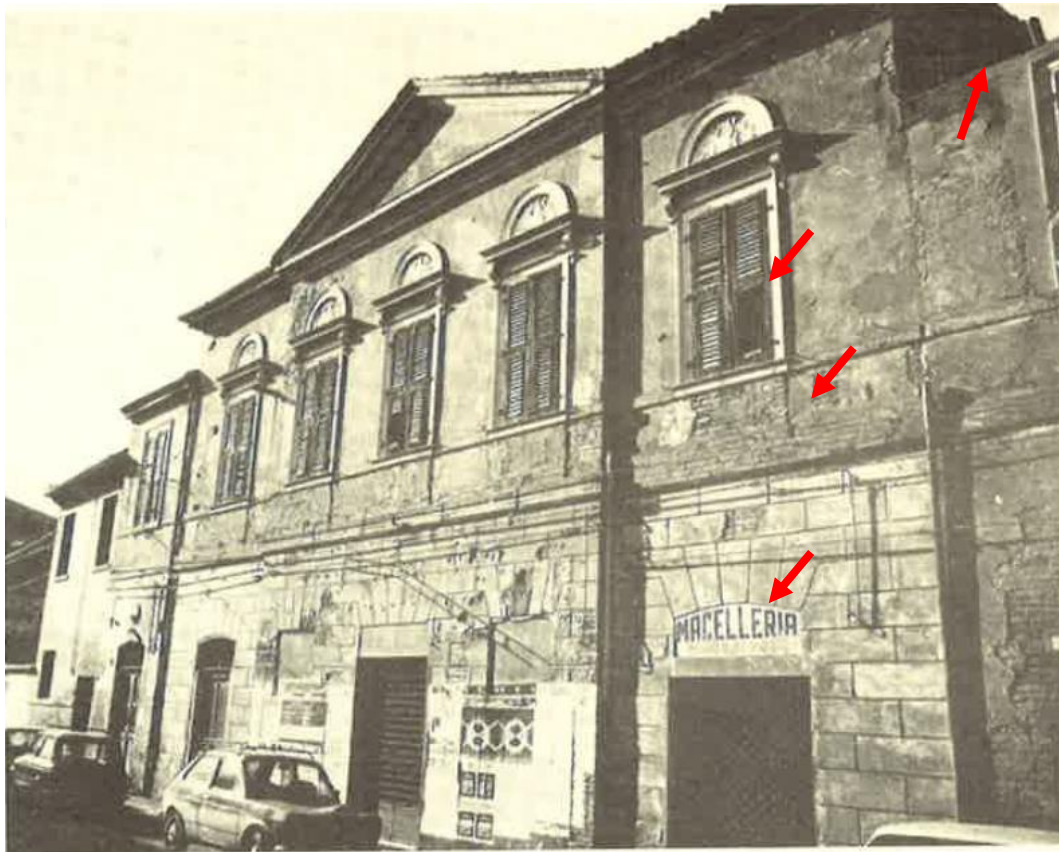
Questa immagine<sup>5</sup>, datata ai primi del Novecento, riporta una situazione invariata rispetto alla precedente ad eccezione dei lampioni per l'illuminazione ad acetilene.



Le immagini<sup>6</sup> sopra mostrano il periodo bellico; nella prima si vede come il teatro fu utilizzato a scopi propagandistici; nella seconda si vede la facciata (riconoscibile grazie all'intonaco fugato) sfiorata da alcuni soldati; la propaganda è finita, rimangono le macerie di un paese da ricostruire, il Concordia è fortunatamente uno dei pochi edifici pubblici rimasti in piedi.

<sup>5</sup> Ibidem, pag. 50

<sup>6</sup> Ibidem, pag. 56



L'immagine<sup>7</sup> precedente, datata agli anni '50-'60, mostra l'avanzato degrado degli intonaci di facciata, la modifica delle destinazioni d'uso (spicca in primo piano la macelleria), la mancanza della copertura nel blocco di servizio sul lato destro della facciata. Anche per la porzione di avancorpo, l'immagine conferma la tecnica costruttiva in muratura dell'edificio.



La situazione rimane pressochè invariata fino agli anni '80, l'immagine<sup>8</sup> a fianco è datata al 1980.

Si segnala in particolare il tetto mancante del blocco di servizio sulla porzione a destra della facciata.

Nel 1980 erano ancora presenti le persiane<sup>9</sup> sulle finestre.

<sup>7</sup> Ibidem, pag.71

<sup>8</sup> Portomaggiore, Teatro Concordia, facciata del teatro prima del restauro (foto Riccardo Vlahov, IBC) 1980, 20335077

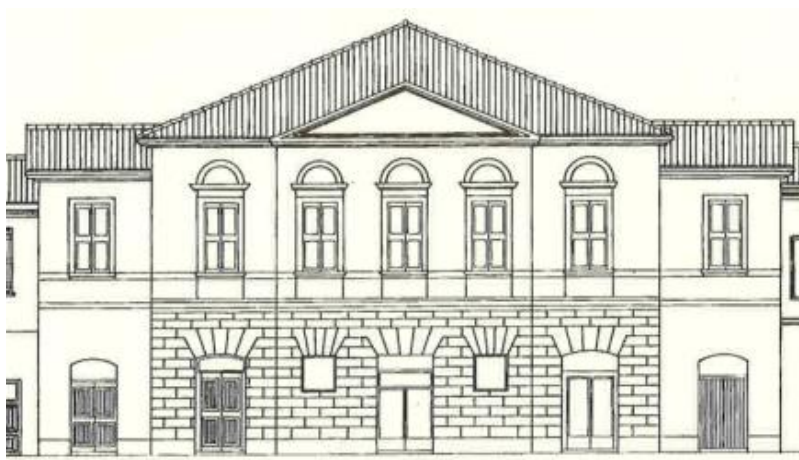
<sup>9</sup> Portomaggiore, Teatro Concordia, particolare della facciata prima del restauro (foto Riccardo Vlahov, IBC) 1980, 20335062



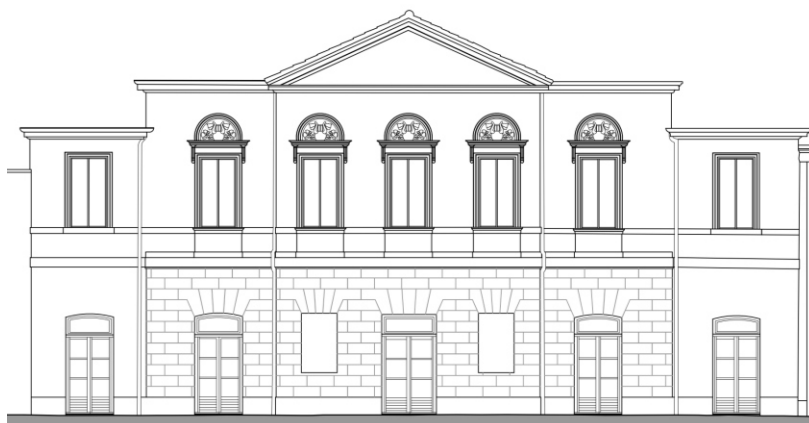


Di poco successive, le fotografie a fianco<sup>10</sup> mostrano la mancanza anche della porzione a sinistra (ancora oggi in parte senza copertura) oltre ad un rapido degrado degli intonaci di facciata e la necessità di messa in sicurezza delle finestre.

La facciata e l'avancorpo sono stati sottoposti ad un intervento di ristrutturazione in due lotti, uno intorno al 1990 e un altro intorno al 1996.



**Figura 7 – la facciata nel rilievo del 1984**



**Figura 8 - La facciata allo stato attuale**

Confrontando la facciata allo stato attuale e nel rilievo del 1984<sup>11</sup> le differenze sono minime: sono state eliminate le persiane, sostituiti tutti i serramenti al piano terra (mantenendo il sopraluce) e le due finestrelle laterali sembrano essere state ampliate.

<sup>10</sup> Bruno Ghedini (a cura di), Piccolo Teatro della Concordia. Riflessione in quattro atti di Bruno Ghedini, supplemento a "7° Ponte" del settembre 1998, Lito Felloni, Portomaggiore, Luglio 1998, pag. 78

<sup>11</sup> Ibidem, pag. 89

## 4.2 L'articolazione generale degli spazi interni

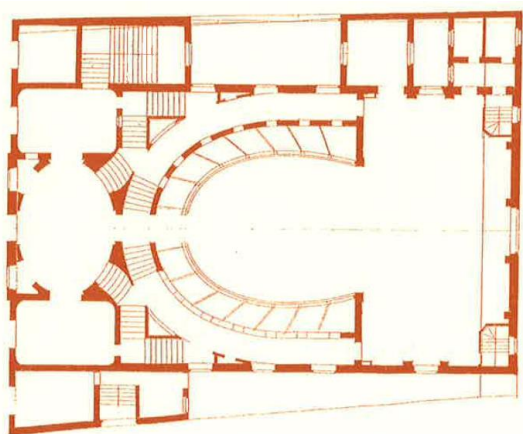


Figura 9 - Pianta ipotizzata come conforme all'originale<sup>12</sup>

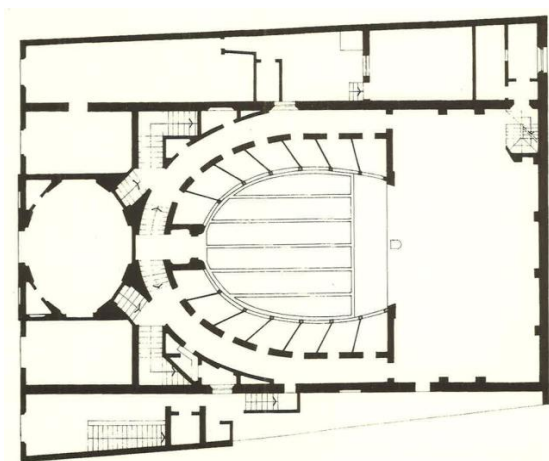


Figura 10 - Pianta del I ordine, rilievo del 1984<sup>13</sup>

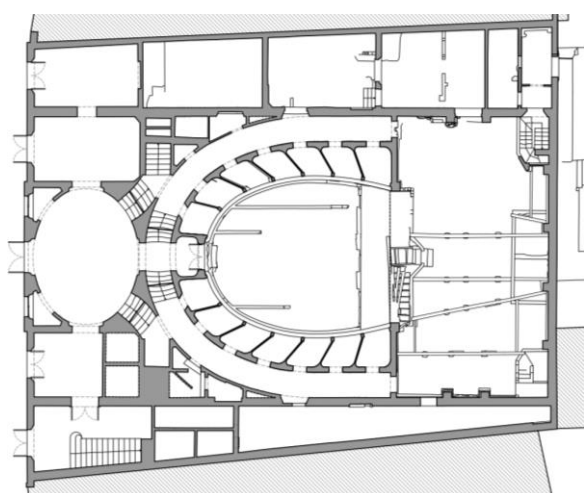


Figura 11 - Pianta I ordine, stato attuale

L'articolazione generale degli spazi interni ha subito molte modifiche. Le zone più rimaneggiate risultano essere i due corpi di servizio laterali e, in parte, anche l'avancorpo.

Confrontando le tre planimetrie a fianco risalenti alla costruzione originale, al rilievo del 1984 e allo stato attuale si possono notare alcune permanenze e alcune differenze.

Sul lato dei camerini (a sinistra della facciata) è stato fortemente rimaneggiato tutto l'avancorpo, la grande scala non è più presente, era già stata eliminata prima del 1984. I camerini sono in questa posizione dall'inizio della vita del teatro, vengono infatti già citati sul lato e con finestrella verso il retro nei documenti del 1846 recentemente editi a cura di Sandro Bognesi.

Sul lato destro sono stati modificati fortemente i collegamenti verticali, la prima scala è stata sostituita dalla seconda, a sua volta recentemente demolita e ricostruita.

La forma del foyer e delle sale laterali è sostanzialmente rimasta invariata a parte quella a destra del foyer (ex macelleria) dove è stata recentemente inserita la predisposizione per un ascensore e alcuni vani tecnici. Il foyer, in precedenza chiuso, è stato poi ricollegato alle sale laterali.

La sala e la torre scenica, totalmente dimenticate dagli anni '50, si sono di conseguenza salvate da rimaneggiamenti recenti. Possiamo però notare una sostanziale perdita di molti elementi della platea la cui pavimentazione era sorretta da muretti in mattoni.

Delle scale che raggiungevano la graticcia è rimasta solo quella sull'angolo sud dell'edificio. Dell'altra vi sono solo alcune "impronte" della base.

<sup>12</sup> Il Ghedini riporta gli estremi archivistici del disegno, afferente al fondo dei Periti dell'Archivio di Stato di Ferrara, attualmente non agibile; l'informazione non è verificabile

<sup>13</sup> Bruno Ghedini (a cura di), Piccolo Teatro della Concordia. Riflessione in quattro atti di Bruno Ghedini, supplemento a "7° Ponte" del settembre 1998, Lito Felloni, Portomaggiore, Luglio 1998, pag. 91

#### 4.3 L'avancorpo: foyer, sale laterali e ridotto

Sono state oggetto di un importante intervento di ristrutturazione negli anni '90 che ha rinnovato la maggior parte delle strutture, riproponendo in buona parte le tecniche costruttive storiche.

In quell'occasione:

- La copertura fu totalmente rifatta così come gli orizzontamenti tra il piano terra e il ridotto, furono anche rifatti i soffitti in canniccio e gesso



**Figura 12 - dettaglio del rifacimento del solaio del foyer**



**Figura 14 - rifacimento dei soffitti a piano primo e campionature di colore sui nuovi intonaci**



**Figura 13 - foyer, rifacimento del solaio e del soffitto**

- Tutte le finiture furono rifatte (tinteggiature, pavimenti ecc) così anche i serramenti
- Fu demolita la scala storica di collegamento tra i due piani, in favore di una nuova struttura di collegamento con solaio in latero cemento
- Furono rifatti tutti gli impianti, dotando l'avancorpo di un sistema a fan-coil e nuovi servizi igienici, con un nuovo locale caldaia
- Furono anche adottati alcuni accorgimenti relativamente ai meccanismi locali di collasso che si evidenziano solitamente in caso di sisma, fu inserita una catena in facciata, la stessa fu collegata ai muri trasversali tramite perforazioni armate e tutto l'avancorpo fu rivestito all'interno da intonaco armato con rete



#### 4.4 La sala teatrale

È lo spazio di maggior pregio dell'edificio. Si presenta con la configurazione tipica a ferro di cavallo con tre ordini di palchetti, costituiti da una struttura lignea con divisori in mattoni, e la platea. Chiusa dagli anni '50, è stata oggetto solo di rifacimento della copertura negli anni '90.

Dai documenti recentemente editi a cura di Sandro Bolognesi si possono leggere tra le righe di avvenimenti legati alla vita curricolare del teatro, alcune informazioni importanti per determinare la storia del teatro anche dal punto di vista architettonico. Uno dei dati maggiormente interessanti è la citazione, già dal 1846 (solo due anni dopo l'inaugurazione), di uno spazio chiamato "Loggione", termine totalmente assente nelle *Memorie Storiche di Portomaggiore* che parlano di un progetto per un teatro con 44 palchetti.

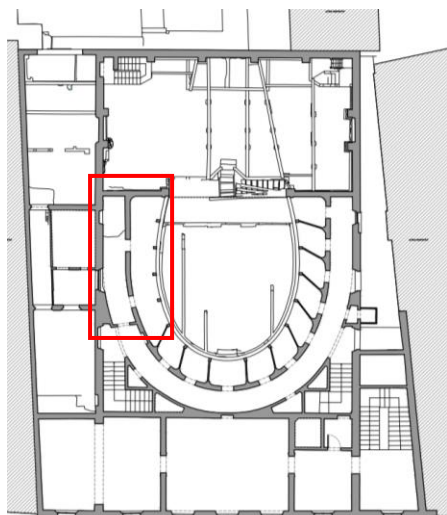


Figura 15 - III ordine

Nell'architettura teatrale la denominazione di *Loggione* è solitamente di uno spazio all'ultimo ordine, tendenzialmente aperto per poter ospitare un numero maggiore di spettatori rispetto ai palchetti tradizionali e posizionato nelle zone a minor visibilità dell'emiciclo. Il prezzo del biglietto di questi posti era solitamente più basso rispetto a quanto veniva pagato per i palchetti; in questo modo si permetteva l'accesso agli spettacoli anche alle persone dei ceti più poveri. Dalla documentazione messa a disposizione agli scriventi dal Comune non si riscontrano informazioni ulteriori, per analizzare questa discrepanza si farà diretto riferimento a quanto visibile nel teatro al III Ordine.

Dal dettaglio in pianta si possono notare alcuni particolari che possono suggerire diverse idee in merito. La porta tamponata può far supporre che vi fosse almeno un palchetto in più in corrispondenza della separazione colorata in verde.

Tale ipotesi può essere ulteriormente confermata da due elementi: la presenza dei cardini della porta ancora in situ e il pilastro che avrebbe dovuto ospitare la tramezza di separazione tra le due zone che, a differenza delle altre, non presenta alcun tipo di tinta, quindi è lecito supporre che non fosse in vista.

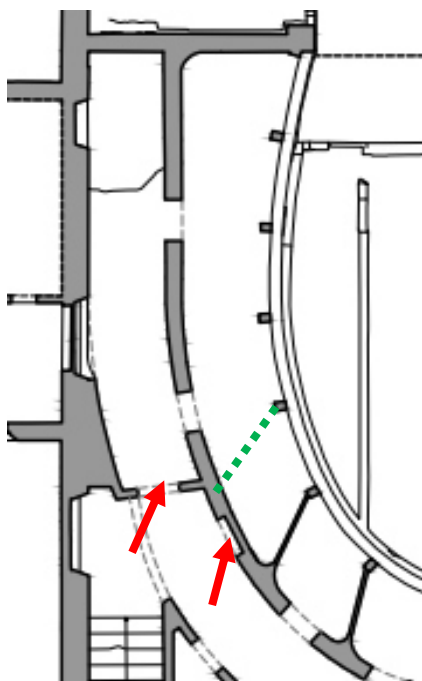


Figura 16 - Dettaglio del III ordine



Figura 17 e 7 - pilastri, a dx quella in corrispondenza della partizione

Inoltre il muro che forma il disimpegno verso il boccascena fa supporre la destinazione a Loggione dell'area corrispondente agli ultimi quattro palchetti già da molto tempo.

Considerate le osservazioni sopra riportate si possono trarre alcune conclusioni che dovrebbero essere ulteriormente verificate qualora si rendesse disponibile altra documentazione storica:

- il teatro, inizialmente pensato per ospitare 44 palchetti suddivisi tre ordini (le impronte delle porte sono ancora presenti), è stato successivamente dotato del Loggione
- è altamente probabile che, ad un certo punto, sia stato necessario ampliare il Loggione, eliminando uno dei palchetti. Lo dimostra il paraspigoli che corre continuo lungo tutto il perimetro dello spazio attualmente presente.

## 5 Fonti archivistiche e bibliografiche

### 5.1 Fonti archivistiche

Archivio corrente dell'Ufficio Tecnico del Comune di Portomaggiore

Archivio Digitale dell'Ufficio Tecnico del Comune di Portomaggiore

Al momento della redazione della presente relazione non è stato possibile avere accesso all'archivio storico del Comune di Portomaggiore per motivi di prevenzione legati alla pandemia di Covid-19 in corso.

### 5.2 Fonti bibliografiche

Simonetta Bondoni (a cura di), *Teatri storici in Emilia Romagna*, Grafis Industrie Grafiche srl, Casalecchio di Reno BO, novembre 1982

Bruno Ghedini (a cura di), *Piccolo Teatro della Concordia. Riflessione in quattro atti di Bruno Ghedini*, supplemento a "7° Ponte" del settembre 1998, Lito Felloni, Portomaggiore, Luglio 1998

Sandro Bolognesi (a cura di), *Teatro Sociale della Concordia: la corrispondenza e gli atti dell'archivio comunale*, Edizioni arstudio C, Portomaggiore, gennaio 2020

Pietro De Stefani, *Memorie storiche di Portomaggiore raccolte da Pietro De-Stefani ferrarese*, Tipografia dell'Eridano, Ferrara, 1863

Emanuela Scarpellini, *Organizzazione Teatrale e Politica del Teatro nell'Italia Fascista*, Collana: «Il Filarete. Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano», 214 - Sezione di storia moderna, 2004